**Terza Domenica di Quaresima (Gv 4,5-42)**

**Premessa.** Le letture della terza, quarta e quinta Domenica di Quaresima dell’Anno A, che possono venire usate in tutti e tre gli anni, fin dall’antichità sono state utilizzate per presentare il significato del Battesimo, la trasformazione che opera in noi. Mediante il segno dell’acqua, il Battesimo ci purifica e ci rigenera, diventa fonte di acqua viva che zampilla per la vita eterna e che ci permette di adorare il Padre in Spirito e Verità. Nel Battesimo veniamo illuminati con il dono della fede, che ci permette di vedere con occhi nuovi il Padre e quindi noi stessi, tutti gli uomini, la storia e l’intero creato. Il Battesimo ci associa alla morte e risurrezione di Gesù: con la forza del suo amore egli accompagna la sofferenza e la morte e la trasforma in cammino fiducioso verso il Padre, verso la pienezza della vita.

**Riflessione sul testo.** Dopo la lettura di questa lunga pericope possiamo far nostre le parole di Origene: «Vedi quale cumulo di segni ci incalza, in quanto grandi verità ci imbattiamo e non possiamo spiegarle tutte». Molti simboli sono presi dall’esperienza quotidiana (l’acqua che lava, purifica e disseta, la sete che è un’esigenza primaria della vita e nello stesso tempo è una manifestazione della vita, il cibo, i campi che biondeggiano e la mietitura). Il personaggio centrale è Gesù: all’inizio dialoga pazientemente con unadonna insoddisfatta, ma capace di ascoltare, di interrogare, di accogliere e annunciare il dono di Dio;alla fine Gesù cerca di far crescere anche la fede dei suoi discepoli.

*Gesù e la Samaritana.* In questo racconto non c’è nessun segno compiuto da Gesù che possa catturare l’attenzione, ma tutto è affidato alla forza della parola. Tra Gesù e la donna c’è un dialogo continuato, lungo. Abbiamo qui un esempio di come la fede autentica non abbia bisogno di miracoli, ma possa nascere da una parola che risponde alle ricerche umane, alle attese profonde. Il dialogo di Gesù con la donna si articola in sette battute da parte di Gesù e in sette interventi da parte della Samaritana; l’ultimo intervento della donna è compiuto con un gesto (lascia la brocca, i suoi vecchi tentativi di soddisfare la sua sete) e con le parole che rivolge non a Gesù, ma ai samaritani, in forma interrogativa, diventando discepola e testimone («Che sia lui il Messia?»), quasi per esprimere una fede che ha sempre bisogno di interpellare gli altri e di essere confermata dagli altri. Alla fine dell’episodio l’aperta confessione dell’identità di Gesù è riservata ai suoi concittadini («Abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»).

Il brano va letto secondo il dinamismo dell’«oltre», dell’«al di là». L’«oltre», l’«al di là» evoca il cielo, il paradiso, ma indica anche ciò a cui tende sempre il desiderio umano mai sazio, indica il dinamismo profondo di ogni persona da cui sgorga l’apertura alla rivelazione, alla fede, alla speranza, all’amore, indica la voglia di andare verso il mistero di se stessi e di Dio. Si può dire che Gesù è «il Signore del desiderio», non risponde mai a tono alla donna, ma senza fretta la porta ad andare sempre al di là della sua sete fisica, della sua fame di amore, della sua curiosità religiosa, ad andare oltre le proprie reticenze e resistenze. Gesù non si lascia sviare dai ripetuti tentativi della donna di difendersi, di cambiare discorso, di dilazionare la scelta fondamentale della sua vita, ma con pazienza riannoda il filo del discorso portandolo oltre, facendole capire che la sua sete e la sua fame di amore in realtà erano sete di Dio.

L’azione pastorale di Gesù parte da un’occasione ordinaria della vita quotidiana, in occasione di un cammino, di una stanchezza, di una sete, di un pozzo, della mancanza di un secchio. Il dialogo di Gesù è attento alla condizione della donna, a che cosa può offrirgli, ai suoi desideri di avere acqua senza troppa fatica, ai suoi problemi esistenziali, alle sue credenze religiose. Gesù è attento alla condizione di quella donna, non la rimprovera, ma parte da ciò che lei è in grado di offrirgli. L’azione pastorale di Gesù è fondata sulla coscienza di ciò che è e di ciò che ha da fare e da dire, dalla consapevolezza della sua missione. Gesù aiuta con un dialogo paziente quella donna a conoscere le sue attese, a purificarle; va alla radice delle sue esigenze e le dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio! Per la tua vita non basta l’acqua materiale; io sono qui per darti in dono me stesso, come sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna, per darti il mio Spirito, come acqua che ti accompagna interiormente tutta la vita. Gesù desidera che questa donna arrivi a trascendere le sue ricerche e a capire due cose: chi è lui e l’amore di Dio che le rivela. Tra le due realtà esiste un profondo legame. Non si può conoscere il dono di Dio, il suo amore, se non si conosce colui che ne è il mediatore. «La promessa dell’acqua viva che Gesù ha fatto alla Samaritana è divenuta realtà nella sua Pasqua: dal suo fianco trafitto uscì sangue e acqua (Gv 19,34). Cristo, Agnello immolato e risorto, è la sorgente da cui scaturisce lo Spirito Santo che rimette i peccati e rigenera a vita nuova» (Francesco).

La donna di Samaria è figura di noi, della nostra società molte volte delusa dopo tante esperienze e tante promesse: è una società fiaccata dai dolori delle guerre, delle crudeltà, delle vendette, da malattie ritenute superate, sconfitte. È una società spesso appesantita dalla noia, dalle banalità quotidiane, desiderosa di evadere dalla noia, di non essere più sfruttata. La Samaritana siamo noi, quando ci rassegniamo alla quotidianità sempre identica a se stessa, quando ci accontentiamo della nostra fatica di attingere acqua dal pozzo per una giornata e basta, quando ci sentiamo seccati dalla presenza di un estraneo che ci chiede qualcosa. Però la Samaritana aveva dentro un lumicino, la speranza che un giorno sarebbe venuto il Messia, colui che i samaritani proclamano «il Salvatore del mondo». Come ha fatto con la Samaritana, Gesù ci invita ad andare oltre, a trovare anche nelle nostre ferite il meglio di noi stessi. «Anche noi, generati a vita nuova mediante il battesimo, siamo chiamati a testimoniare la vita e la speranza che sono in noi» (Francesco). Il racconto termina pieno di aperture, perché non dice che cosa i samaritani e questa donna sono diventati in seguito. La donna è stata trasformata in un solo incontro dal Signore del desiderio; si allontana avendo ricevuto in sé la sorgente inesauribile che mantiene la sete e che nello stesso tempo la soddisfa.

*Gesù e i discepoli.* I discepoli sono quasi una controfigura della Samaritana. Lasciano Gesù presso il pozzo e vanno a comprare cibo. Quando tornano, si meravigliano che il Maestro s’intrattenga con una donna, ma non osano fare domande e invece lo pregano di mangiare. Fanno fatica a capire che in quell’incontro egli si è nutrito della volontà del Padre che lo ha mandato, ha iniziato a portare a compimento la missione di essere venuto per tutti gli uomini. Gesù vuole coinvolgere anche loro in questa missione: li invita ad alzare gli occhi per uno sguardo profetico, di speranza. I samaritani, usciti dalla città per venire da lui, fanno biondeggiare i campi, sono l’anticipo della mietitura, dell’attrazione universale che costituisce il compimento dell’opera affidatagli dal Padre. Gesù invita i discepoli a sentirsi inseriti in una tradizione missionaria viva della quale non sono né l’inizio né la fine, non sono il gestore o il responsabile assoluto: la loro opera è sempre in continuazione con quella di Gesù ed è sempre resa fruttuosa solo da lui. Egli toglie ai discepoli il senso di angoscia, tipico di quanti ritengono di dover fare tutto, che tutto cominci e muoia con loro. La nostra opera di evangelizzazione è in continuazione con quella di Gesù, raccogliamo la sua eredità e prepariamo la via ad altri che verranno a raccoglierla. E questo ci tranquillizza e rende più semplice, più sciolta, più umile la nostra azione. Gesù domanda impegno, ma non ansietà, non pretesa di raccogliere presto e a ogni costo il frutto di ciò che abbiamo seminato.

Restano aperte alcune domande:

*Anche noi come la samaritana siamo indaffarati, presi dalle nostre occupazioni. Di cosa abbiamo sete, cosa cerchiamo davvero nelle nostre vite?*

*Spesso ci capita di incontrare delle persone, ma siamo capaci di fermarci e cercare di capire chi abbiamo di fronte? Sappiamo andare al di là dei pregiudizi?*